

«I lockdown si potevano scongiurare» Crisanti accusa: ignorato il mio piano

**IL VIROLOGO
ALL'ATTACCO:
IL DOCUMENTO
TRASMESSO
A PALAZZO CHIGI
LO SCORSO AGOSTO**

LA POLEMICA

ROMA I nuovi decreti del presidente del Consiglio sono «destinati ad impattare sulla nostra qualità della vita e sulle nostre attività lavorative» e vengono «subiti pazientemente con la speranza che possano contribuire a diminuire il contagio». Eppure, secondo Andrea Crisanti, direttore del Laboratorio di Virologia e Microbiologia dell'Università-azienda ospedale di Padova, «ancora una volta si persiste nell'errore di non chiedersi come si faccia a mantenere il contagio a livelli bassi, anche se lo si riduce con misure progressivamente restrittive».

Parole dure, scritte sulla rivista *Letteral50*, ma ripetute ormai con sconforto quando gli si chiede senza tregua come è possibile uscire dalla pandemia.

LA PROPOSTA

Il punto è che Crisanti, come ricorda lui stesso, una proposta l'aveva abbozzata lo scorso 20 agosto e l'aveva mandata al governo. Solo che, da allora, nessuno gli ha risposto. Il suo piano prevedeva un rafforzamento a livello nazionale, e quindi non più affidato alle Regioni, del tracciamento necessario a individuare i casi positivi, spesso asintomatici, ma egualmente capaci di diffondere l'epidemia. L'analisi di Crisanti partiva dalla considerazione che a fine estate le Regioni erano in grado di effettuare in totale non più di 95mila tamponi. Per mettere in piedi un piano di sorveglianza efficace suggeriva di dotarsi di «20 laboratori con la capacità di effettuare 10mila tamponi al giorno sul modello di quello realizzato dall'università di Padova e altrettanti laboratori mobili con capacità di effettuare 2mila tamponi al giorno per ri-

spondere prontamente a situazioni di emergenza e sostenere la capacità di regioni in difficoltà».

PESO ECONOMICO

Nella bozza indirizzata al governo, era stato calcolato anche il peso economico necessario per poter affrontare l'epidemia tracciando i casi positivi. «I costi di questa iniziativa - si legge nella bozza - possono essere stimati in circa 40 milioni di euro di investimenti e in circa 1 milione e 1/2 al giorno di costi di gestione comprensivi di reagenti e personale». Secondo Crisanti, insomma, la gestione regionale dei tamponi per scovare il Sars Cov 2 non porta da nessuna parte. «Si rende necessario e urgente - scriveva nel "Progetto sorveglianza nazionale: Italia" - incrementare su scala nazionale la capacità di fare tamponi che superi barriere e divisioni regionali, che hanno generato una insensata panoplia di iniziative e adozioni tecnologiche, che sicuramente generano confusione e in alcuni casi sono controproducenti».

IL TRACCIAMENTO

Il tracciamento, oltre ai comportamenti virtuosi delle persone, avrebbe permesso invece di scongiurare il punto di rottura del sistema sanitario, ossia il momento in cui il numero dei casi eccede la capacità di risposta. Scartando, quindi, «l'opzione estrema», ossia il lockdown. Quell'analisi, però, è rimasta ferma su qualche scrivania.

Fatto sta che ora le terapie intensive sono di nuovo sotto pressione e il sistema sanitario rischia il collasso. E mentre la «Cina pochi giorni fa, per eliminare un focolaio di 10 casi, ha effettuato 10 milioni di tamponi in un giorno», in Italia tocca aspettare in fila per ore in attesa di un tampone. La mancanza di un piano nazionale, avverte Crisanti, «ci condannerà ad una altalena di misure restrittive e ad una ripresa di normalità che avrà effetti disastrosi sull'economia, l'educazione e la vita di relazione».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

